LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Da Sollum a Sidi El Barrani

Il secondo nemico: il deserto

La pista che scompare sotto la pesante macchina di guerra
La fatica degli autieri -- Il duello finale delle artiglierie

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

SIDI EL BARRANI, settembre.

Questo, di attesa, è un racconto difficile. Forse chi legge, lo scorrerà un poco incredulo. Non avviene quando, di una cosa già fatta, si vogliono dire le asperità a farla e quasi le impossibilità. Questo racconto esige forse l'uomo più calmo, l'occhio tranquillo, il corpo nettato e la mente riposato. Invece io sono scritto su di una macchina dai tasti intasati di polvere, da dita che non hanno ancora perduto una seconda epidermide, la strana epidermide sottilissima di cerone degli attori, fatta di sabbia impalpabile e sudore; dita che cercano a parole un approvigio di immagini perdute nel riverbero di una gran luce. Indubbiamente il deserto non è fatto all'arte dello scrivere. E la guerra nel deserto, questa che si è iniziata, questa in cui siamo immersi per vittoria cosce la nostra più strana e inspiegata vicenda, è difficile a dirsi come sia veramente e che fatica voglia e che rischi e sacrificio e amore. E' difficile a dirsi, spiritutto qual'è, come è, dove è.

Partimmo da Sollum per la conquista di Sidi El Barrani.

Passaggio dell'Uadi Halfai

Gittammo ancora una sguardo all'agglomerato di caserme gialle e quel cortile dell'ex-comando inglese, ove, alle 5,30 del mattino del 13, ci trovammo, non si sa come, con la pattuglia di motociclisti che ne occupava, le cui vamo affezionati a quel cortile. In guerra, taluni piccoli fatti non si scordano più. E li dentro, nel vuoto silenzioso che si stabilisce istantaneamente tra due eserciti, uno che marcia avanti, uno che si ritira, mi era accaduto di vedermi raggiare nientemeno che una lettera. Nello spiazzo della caserma (incominciamo a fischiare) le nostre teste le cannonate del fuoco inglese di interdizione all'uscita delle incalzanti truppe libiche) un gruppetto di motociclisti bersaglieri si era steso a terra e si dava da fare per mettere le motoinglitrici in batteria. Ci si avvicinò il tenente; lui disse il suo nome, io il mio.

« Articoli? ».

« Sì », confermai.

« Benissimo — fece lui tutto allegro. — Ti cercavo da tanto tempo; ho una lettera per te ».

Così dal fascismo della sabatina un pezzo di carta. Lessi: « Caro Giovanni, ti raccomando i bersaglieri. Abbracci. Attilio ».

La lettera venuta da un sottomarino, dal collega del nostro giornale che descrive lo guerra dei sottomarini ed al momento in cui veniva letta, il destinatario e i bersaglieri si trovavano al centro di un cerchio di granate inglesi sul costone di Sollum. Questo ricordo è per niente straordinario, ma tale da giustificare una simpatia per le mura di tufo delle caserme di Sollum Alto, inizio la serie di quelli che riporto dalla marcia di conquista verso Sidi El Barrani.

Tra Sollum Alta e la città basa, in riva al mare, c'è una strada asfaltata, a giravolte ripide, ed ha una telefonica. Le corte traiettorie dicono che, alla fine dell'asfalto, incominciò la pista. Ebbene, la pista è buona ma non è ottima. dicono che si corre lungo il mare in vista della linea telegrafica lino a Fuka. Non so se quelle indicazioni, valide per il turista, siano per noi perfettamente adatte. E' un fatto che le strade della guerra devono sopportare altri sforzi, in guerra pesa terribilmente con i suoi tremendi carreggi, le sue artiglierie, le sue colonne di rifornimento, in guerra ogni le strade ma stanno quelle che esistono e non vennero costruite per sopportarlo.

Ho già detto come gli inglesi pensavano da anni alla possibilità di un attacco all'Egitto dalla Libia, e per questo si erano preparati in un lenamento tra Sidi El Barrani ed il nostro confine. Dal rivolato di frontiera a Sidi El Barrani, sono più di cento chilometri: una fascia di deserto ardente cosa, solo quando spira, il vento del mare gitta un fiato di frescura.

Ho più detto che la Gran Bretagna condusse molto sulla sabbia di questa fascia praticabile solo alle leggere e celeri autoscafi dei turisti, rari invisti, curiosi di vedere da vicino cosa fosse il mare di sabbia, di dune, di lentisco e di luce della Marmarica.

E' piuzio descrivere deserto quale lo ste stato la lotta durata dalle truppe nostre per superare la prima parte del deserto, la inimicizia assoluta dello spazio muto tra Sollum e Bagbagh prima che l'avanzata in combattimento diventasse battaglia aperta.

La comunicazione stradale tra Sollum alta e quella bassa era aperta fin dal giorno 13, epoca della conquista. Gli inglesi, ritirandosi dalle caserme, avevano, l'ho già detto, seppellito sotto il cattrame delle strade una cosiddetta di pannetti di tritolo. Un motto autocarro e una motocicletta saltarono sulla trappola senza gravi danni e, dopo un'ora di lavoro dei genieri, le mine erano state tutte rarcolte. Non soltanto di tritolo avevano affidato in distruzione della strada, ma anche a quattro possenti mine, avevano inutilizzare completamente l'intera strada.

Un'operazione interrotta

Avvenne però un altro caso straordinario (parlo sempre del fortunato giorno di venerdì scorso) e fu che un generale di Divisione, calando in motocicletta con tre suoi ufficiali verso Sollum basso per vedere da vicino come si svolgesse le cose, riuscisse ad affrontare tre soldati inglesi intenti a due fuoco ai due focolari delle ultime mine. L'arrivo degli ufficiali con le rivoltelle in pugno e di un gruppetto di libici sopravvissuti fronteggiò il delicato lavoro dei minatori britannici. Le mine non saltarono, vennero disinnescate da un tecnico al seguito di quel generale e la strada, alle 15,45 di quello stesso giorno, divenne sicura e giunta.

Era l'ultimo pezzo possibile alla locomozione; oltre, appena fuori di Sollum basso, incominciava la pista, e per questa si misero le colonne dirette a Sidi El Barrani.

Erano, quelle, colonne di uomini e di macchine di una Divisione di Camicie Nere provenienti già da lunga marcia nel deserto interno al confine. Le avevo viste, gregari e capi, brillanti di speranza alla vista del territorio nemico quaglie giorno prima, a Neuzet Ghirba, una radura del deserto allogato di giunzioni.

Venivo con la mia macchina, parcollante tra le gobbe della pista come un veliero in mare mosso, e, alla distanza, deformata dalle illusioni della luce e dell'atmosfera rovente; qualcuno degli ufficiali in osservazione pensò bene di venire di preparare un paio di pezzi leggeri, a far fuoco contro l'inatteso visitatore.

« Dovrattina passerono in prima linea — disse il comandante. Mi spostò alla 14 a ».

Alle 15 dell'indomani eravamo con le Camicie Nere, da Neuzet Ghirba andavamo a Musaid. In prima stazione ex britannica di confine, di lì a Sollum alto e, adesso, ci trovavamo a marciare sulla pista verso Fuka e Bagbagh. Eravamo già sulla pianura costiera, in piattaforma desertica. La luce di platino incideva le rocce gommose delle dune, a strapiombo, ed il mare azzurro e verde.

Lentamente lo spazio dinanzi a noi, uno spazio descritto come un dì un mare, ci rivelava, dalla prospettiva della linea telegrafica lontanissima, andava emanando di righe, d'uomini sottili, penetranti nel nero in uno cordata staffa. Nette, meglio di quell'avanzare di uomini lineari, di quelle linee, si spesso, solo a gruppetto l'arido fondo di un fiume, il liquido spirazzo di cammelli.

La truppa traversa a piedi e passo dalla pista delle Halfai fra le due dune, oppure disegnate; sopravione i carreggi. Ma sotto il peso, la terra cedette e incominciò, nonostante il sacrificio di tutti gli autocarri inconsiderano ad affondare. I sdichi si avvallavano in uno nulma grigiastra insopettabile. Lentamente ci siamo fitrava verso la superficie e le ruote turbinavano proiettando getti saponosi.

Tuonava il cannone; anche i colpi ha arrivo, sfondando la terra, lavorano sampilli di fango umido e di nebbia infuocata. La pianura era aperta di uomini sull'ali s'in atteso di ordini e di inalette arrone, attorno alle quali gruppi di uomini si accoglievano, mentre che macchine dall'invischiamento. Si vedeva così un quadro curioso e complesso, ove tutte le attività e combattimento (e quello era un momento di crisi) si svolgevano come se per la truppa del cielo non si incavassero a decine per volta, ad ogni momento, le nuvole di terra e di fango, nulla fosse cambiato alla serenità di quegli uomini.

Dopo mezz'ora circa, il tempo per passare le nostre piccole artiglierie e costruttorre inerte la colonna di destra delle Camicie Nere, accelerando la marcia sotto il fuoco, puntava decisa sul fiume. Capimmo gli inglesi; ce ne andarono. La marcia venne ripresa e si era al trentacinquesimo chilometro verso Sidi El Barrani; ancora si ne restavano 65 fare; fatica immensa su pista dubbiosa, tra il nemico, ripetersi delle basse dune verdastre, di nebbia, i mazzi di colcaro color ricotta lungo il mare e la desolazione affocata e abbagliante del deserto.

Venimmo rinondati dai portatori, da staffette che andavano a pigliare notizia degli autocarri inconsiderati, autocarri in mezzo ai piedi in un'altra volta e ovunque ostacolo di non, con indicate cuoie, superando il terreno nero per marcia, superando una pista più o manite, lontana dal terreno fitrabile.

Ai pozzi di Bagbagh

Come gocce diccioli di autieri abbiamo salissuto macchine cariche ognuna di dodicimila litri di acqua di tonnellate di viveri e munizioni, trascendate, sotto il fuoco nemico, dall'insuspettato fango della pianura senza fiuto di spalliate, Dio solo sa.

Venne sorpassato Fuka, ma non vi riuscì di sostare, anche con una macerie qualsiasi alla quale dare questo nome, e si raggiunse Bagbagh. Niente nemico. Avevo lasciato qualche piccolo litri di acqua none vedovata del proprio pezzo. Ci sembrò valgia sfondata, e nulla! Bagbagh non era o non è che un pozzo più grande ha alcune accondiari, e sul parapetto del muro giace un cannone. Lucceva in fondo una specchio nero; ma il comandante aveva proibito di bere a quell'acqua; nessuno ne bevette. La colonna di destra era anche quella di cento chilometri girando largo nel deserto.

La Divisione corazzata inglese, formata da artiglieria mobile e autobiindo, fornisce di ora accorta della manovra, questo braccio lungo bacinito dal comandante delle Camicie Nere a chiudere. Adesso ripiegava verso Bagbagh dal 15 mattina arretrava dinnazi ai nostri occhi.

Erravamo al 16. Nella notte si ebbe ordine di proseguire di qualche lungo costo su Sidi El Barrani. Non erano più le forze inesauribili di ieri, che ritardavano la marcia, era l'inferno della pista.

La truppa e i carreggi si spostarono verso il deserto, a tre, a quattro chilometri dalla costa. Si andava in uno spazio tutto cielo, ove la luce moltiplicata dagli lunghi bassorilievi delle colonne incamino espiegate dal comandanti a cavallo. Le macchine seguiamo alla velocità di quattro chilometri all'ora nei passi difficili. E di questi era seminato tutto il pianoro.

Le ruote aprivano fumane di impalpabile polvere larghe centinaia di metri nelle gelle secca e ardente del deserto; portando alla più dura e tormentosa navigazione le macchine e i carichi. La marcia mandava sono carreggi. Era di fuoco giallastro e, da questo valore alto decesto metri dal molo a dieci chilometri da Sidi El Barrani la Divisione andrizzante britannica aggiunto, verso il mezzogiorno, il suo tiro. Oltre ventiquattro dei suoi cannoni mobili erano in azione e battevano sistematicamente il tracciato della pista.

« Tutti a terra » le Camicie Nere abbandonarono gli autocarri; in colonna di destra invece accelerò la marcia.

Sidi El Barrani

Battuta contro batteria, le cannone dei nostri pezzi autocarrati rispondevo; il diciotto diccatuna sempre all'udito nell'incrocio dei colpi in partenza con quelli in arrivo. I carri, le fanterie, le artiglierie della colonna di destra erano incontro al fuoco inesiste. E il tiro dei nostri funa nulla di cassuonate che si ripieta a sovrigne vegolari, brevissime, per rivelance sempre più in avanti, premeva sul fianco britannico. Non sviluppava questo attacco irresistibile delle crociate Camicie Nere del Console D., come l'assalto progressivo di una nave veloce contro una unità più pesante e immobile.

Anche la colonna di sinistra, da un acerro bosco, rovesciò con un razzo rosso il segnale di avanzare le sue artiglierie. La cannonate passavano già oltre le grame case, i muri sfondati, il campo d'aviazione e il porticciolo di Sidi El Barrani. Il nostro obiettivo era il centro di combattimento dell'artiglieria. Scoppi, schegge, nulla più arrestava i nostri.

Alle 15,45 le pattuglie del battaglione « Tivoli » entrarono nel paese sotto il cannone.

Gli inglesi, lasciando, dunque, anche Sidi El Barrani in lontano una lotta e la nostra conquista nel terreno nemico si allungava già oltre i cento chilometri. Polvere, ferro, fuoco, sete, patiti dalle Camicie Nere in quest'azione cervivano compensati dal vittorioso arrivo in paese, sulla nostra piazza, in piano su sul mare, circondata da un bicolo, fragile veicolo, più basso di ogni cinquecento, e pure capace di ospitare.

Entro questo filo spinato da sinuolo, il paese, su due file di case sfarocchiate dai bombardamenti, ricorda di un metro e poco alto segnate qua e là da scritte municipali in carattere arabo. All'incrocio delle due strade, se così si vuol dire, il pozzo di legno di una lanterna, romantica come quelle che si vedono nelle illustrazioni dei romanzi, sopra i popolari dell'Ottocento. Per terra le solite vecchie carte.

Giovanni Artieri

Un articolo della «National Zeitung»

Il riordinamento dell'Africa sarà compito dell'Asse

Berlino, 20 settembre.

Il corrispondente diplomatico della *National Zeitung* esamina che l'attività creatrice italo-tedesca ha ormai tutte potenze dell'Asse in giovani nazioni d'Europa. Valore sono membro di questi popoli di Europa rinnovantisi in senso nazionale e la Spagna falangista, dopo la sua Rivoluzione. La Spagna di Franco ha rafforzato il suo legame con le potenze dell'Asse in molteplici manifestazioni di solidarietà. Questo legame è sorto nel fuoco e nel sangue della guerra civile, e ha rinsaldata la Spagna, conseguentemente l'ora in cui si ripresa e si era di trentacinquesimo chilometro verso Sidi El Barrani; ancora si ne restavano 65 fare; fatica immensa su pista dubbiosa, tra il nemico, ripetersi delle basse dune verdastre, di nebbia, i mazzi di colcaro color ricotta lungo il mare e la desolazione affocata e abbagliante del deserto.

Venimmo rinondati dai portatori, da staffette che andavano a pigliare notizia degli autocarri inconsiderati, autocarri in mezzo ai piedi in un'altra volta e ovunque ostacolo di non, con indicate cuoie, superando il terreno nero per marcia, superando una pista più o manite, lontana dal terreno fitrabile.

Ai pozzi di Bagbagh

Come gocce diccioli di autieri abbiamo salissuto macchine cariche ognuna di dodicimila litri di acqua di tonnellate di viveri e munizioni, trascendate, sotto il fuoco nemico, dall'insuspettato fango della pianura senza fiuto di spalliate, Dio solo sa.

Venne sorpassato Fuka, ma non vi riuscì di sostare, anche con una macerie qualsiasi alla quale dare questo nome, e si raggiunse Bagbagh. Niente nemico. Avevo lasciato qualche piccolo litri di acqua none vedovata del proprio pezzo. Ci sembrò valgia sfondata, e nulla! Bagbagh non era o non è che un pozzo più grande ha alcune accondiari, e sul parapetto del muro giace un cannone. Luccia in fondo una specchio nero; ma il comandante aveva proibito di bere a quell'acqua; nessuno ne bevette. La colonna di destra era anche quella di cento chilometri girando largo nel deserto.

La Divisione corazzata inglese, formata da artiglieria mobile e autobiindo, fornisce di ora accorta della manovra, questo braccio lungo bacinito dal comandante delle Camicie Nere a chiudere. Adesso ripiegava verso Bagbagh dal 15 mattina arretrava dinnazi ai nostri occhi.

Erravamo al 16. Nella notte si ebbe ordine di proseguire di qualche lungo costo su Sidi El Barrani. Non erano più le forze inesauribili di ieri, che ritardavano la marcia, era l'inferno della pista.

La truppa e i carreggi si spostarono verso il deserto, a tre, a quattro chilometri dalla costa. Si andava in uno spazio tutto cielo, ove la luce moltiplicata dagli lunghi bassorilievi delle colonne incamino espiegate dai comandanti a cavallo. Le macchine seguiamo alla velocità di quattro chilometri all'ora nei passi difficili. E di questi era seminato tutto il pianoro.

Le ruote aprivano fumane di impalpabile polvere larghe centinaia di metri nelle gelle secca e ardente del deserto; portando alla più dura e tormentosa navigazione

---

Economia negli Stati Uniti

CRISI AGRICOLA ma boom per l'acciaio

La crisi agricola continua ininterrotta. Il cotone, di cui si secondo le ultime cifre tendenziali, i prezzi non si sempre debolì e gli stok aumentano, non vi è nessuna speranza di soluzione sino a quando l'Europa continentale è tagliata dagli oceani.

Ecco le ultime cifre sul cotone: il raccolto supera di molto le previsioni, è calcolato in 16 milioni di balle, circa due milioni in più dello scorso anno. Tenuto conto della maggiore disponibili all'inizio della stagione cotoniera, i mercati degli S. U. avranno circa 26 milioni di balle da offrire al mondo, mentre il consumo interno di cotone americano, nella migliore delle ipotesi, non supererà i 12 milioni.

Non diversa è la situazione del grano, pesante raccolto del grano ammontano a 230 milioni di Q. e ne ne sono 80 in più rispetto ai quantitativi offerti al consumo interno di 180. La crisi è ancora più grave perchè l'Argentina ha riattivato l'esportazione ed il Canadà annuncia un raccolto ottimo di circa 160 milioni di quintali. Inoltre le giacenze nei porti canadesi ammontano a 80 milioni di quintali, soddisfatto il consumo interno rimangono oltre 200 milioni di Q. invendibili. Sotto questo aspetto il Canadà attraverva per il grano la stessa crisi che attraversa gli americani.

In compenso le acciaierie degli S. U. fanno ottimi affari. Gli alti forni hanno prodotto in agosto 6 milioni di tonn. di acciaio rispetto a 5,6 dello scorso mese e 3,5 nell'agosto del lo scorso anno. Anche la produzione della ghisa è aumentata ed ha raggiunto in agosto 4,2 milioni di tonn. Secondo i tecnici si è toccato il limite massimo e non sarà possibile oltrepassarlo sensibilmente senza la creazioni di nuovi impianti e senza nuovi investimenti di capitali.

Malgrado la congiuntura favorevole dell'industria pesante, la Borsa è sempre debole ed oggi appena 55. Wall Street diffida dell'avvenire.

Ricompense al valore

Ai combattenti della Quarta Armata

Roma, 20 settembre.

Al sottosegretario di Stato per la guerra e la marina e sottosegretario di Stato per l'aeronautica militare, il ministro della guerra e della